OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO (31 dicembre 2022)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest’anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nella S. Messa di ringraziamento con la quale l’anno si chiude, è chiesta al canonico ‘teologo’ –così è chiamato- una riflessione sugli avvenimenti dell’anno che sta per finire allo scopo di meglio comprendere quel che il Signore ha indicato o va indicando al suo popolo in cammino nella storia verso il compimento del Regno.

La nostra riflessione questa sera non può non partire da una data che ha segnato quest’anno appena trascorso in modo decisivo, aprendo un tempo denso di nubi e pieno di incertezze. Mi riferisco al 24 febbraio 2022: in quel giorno l’esercito della Federazione russa ha invaso infatti il territorio ucraino, in qualunque modo tale invasione sia stata e sia ancor oggi denominata.

Da quel momento, la realtà della guerra, l’estensione della guerra con il vario coinvolgimento di numerose nazioni, la preoccupazione dell’escalation nucleare, la vastità delle conseguenze determinate dal conflitto, non ultime quelle energetiche ed economiche, le terribili perdite umane: tutto questo ha preso il posto della pandemia nelle preoccupazioni del mondo.

L’invasione dell’Ucraina ha di fatto messo al centro della storia contemporanea la questione della guerra, come non mai negli ultimi decenni. E’ vero, tutti sappiamo bene che questa guerra non è né la prima né l’unica degli ultimi anni: da molto tempo la terra è piena di focolai di guerra e di guerre combattute in varia forma.

Nel Messaggio *Urbi et Orbi*, rivolto al mondo nel recente Natale, papa Francesco ha usato un’espressione peculiare per dire la terribile diffusione della guerra nel nostro tempo su tutto il pianeta, anche al di là dell’Ucraina. Ha parlato di *grave carestia di pace*: “Il nostro tempo –egli dice- sta vivendo una grave *carestia di pace* anche in altre regioni, in altri teatri di questa terza guerra mondiale. Pensiamo alla Siria, ancora martoriata da un conflitto che è passato in secondo piano ma non è finito; e pensiamo alla Terra Santa, dove nei mesi scorsi sono aumentate le violenze e gli scontri, con morti e feriti…. Gesù Bambino […] aiuti in particolare il Libano, perché possa finalmente risollevarsi […] La luce di Cristo illumini la regione del Sahel, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni è sconvolta da scontri e violenze. Orienti verso una tregua duratura nello Yemen e verso la riconciliazione nel Myanmar e in Iran, perché cessi ogni spargimento di sangue. Ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, ad adoperarsi per pacificare le tensioni politiche e sociali che interessano vari Paesi; penso in particolare alla popolazione haitiana che sta soffrendo da tanto tempo”.

Lungo elenco, purtroppo incompleto, come tutti sappiamo.

*Carestia di pace*, dice papa Francesco, ovvero grave mancanza o carenza di pace. Non dovuta a cause naturali, come tante carestie della storia, ma a una guerra che secondo il papa è la madre nascosta di tutte queste guerre, quella che egli chiama “terza guerra mondiale”.

Non è da ora, a dire il vero, che papa Francesco parla di una terza guerra mondiale in atto. Già all’inizio del suo pontificato affermava: “Siamo entrati nella Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli" (Parlando ai giornalisti in aereo, tornando nell’agosto 2014 dalla Corea del Sud). Anche in un’intervista televisiva recente (Canale 5) è tornato su questa terza guerra mondiale che è in corso “a pezzetti”, secondo il suo linguaggio tipico dicendo:

“Da tempo io ho parlato, stiamo vivendo la terza guerra mondiale a pezzetti. **Quella dell'Ucraina ci sveglia un po' perché è vicina**, ma la Siria da 13 anni è in guerra terribile. Lo Yemen quanto? Myanmar, dappertutto in Africa. Il mondo è in guerra. Fa soffrire tanto, fa soffrire tanto".

 La guerra fa soffrire. Nella stessa intervista il papa insiste su questa inumana sofferenza generata dalla guerra, con parole di grande forza:

"Io non capisco, la guerra distrugge. Delle volte penso alle mamme con il postino che bussa alla porta: 'Signora, una lettera per lei. Signora, abbiamo l'onore di dire che lei è la mamma di un eroe'. Sì, di quel figlio alla mamma rimane soltanto quella lettera. **E' una pazzia la guerra, distrugge sempre**".  E poi, **precisa ed esplicita**, la denuncia **del commercio delle armi**: "L'industria delle armi, un'industria che invece di far progredire l'**umanità fa delle cose per distruggere**. Siamo pazzi".

Il grido del papa va ripreso ad accolto. E’ la voce della sapienza, la voce che indica la via della salvezza per l’uomo, specie per i più deboli e i più indifesi.

La guerra è una pazzia sempre, la guerra ha sempre un volto: quello della distruzione, quello della morte. Distruzione e morte che colpiscono innanzitutto i deboli, i piccoli, i poveri.

Nell’udienza del 24 agosto u.s. papa Francesco diceva ancora con sofferenza e con forza: "Tanti feriti, tanti bambini ucraini e bambini russi sono diventati orfani. La orfanità non ha nazionalità, hanno perso il papà o la mamma. Siano russi, siano ucraini. Penso a tanta crudeltà a tanti innocenti che stanno pagando la pazzia, la pazzia, la pazzia di tutte le parti, perché la guerra una pazzia. E nessuno che è in guerra può dire no, io non sono pazzo. La pazzia della guerra".

E’ vero che non tutte le guerre sono uguali, è vero che ci sono guerre che sembrano avere una loro legittimità e talvolta una sorta di necessità. Tuttavia, tutte le guerre portano distruzione e morte, tutte le guerre versano sangue, tutte le guerre si nutrono di violenza.

In questo senso tutte le guerre sono una di forma di follia: **si compiono attraverso l’uccisione del fratello**. Il papa più di una volta associa la parola guerra alla parola crudeltà: una parola di origine latina che deriva dalla parola *cruor* che indica letteralmente il sangue che esce dalle ferite. Ogni guerra è crudele, versa il sangue, ferisce l’uomo, mira a distruggerlo. Le stesse industrie degli armamenti sono industrie finalizzate all’uccisione dell’uomo e alla distruzione delle sue risorse.

Di fronte ad ogni guerra l’unica cosa sapiente e davvero umana che deve essere messa in atto è quella della interruzione quanto più rapida possibile delle operazioni belliche, sostituendo al campo di belligeranza il tavolo delle trattative, operando con atteggiamenti di umanità, di rispetto dei diritti e di ricerca di soluzioni dei conflitti, soluzioni ragionevoli e praticabili. Quando papa Francesco ha parlato alle Nazioni Unite il 25 settembre 2015 diceva: “Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell’impegno di evitare la guerra tra le nazioni e i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l’infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all’arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale”.

Tutte le controversie possono essere risolte se si vuole risolverle, se si cerca l’interesse comune della pace, se si vuole essere umani, attuando intelligentemente l’arte del dialogo e della mediazione.

La pace è un bene primario e fondamentale: solo la pace garantisce lo spazio di vita della persona e delle comunità, toglie terreno alla violenza e alla crudeltà, protegge la dignità di tutti e ciascuno, specialmente dei più deboli.

Va detto chiaramente che la guerra (“negazione di tutti i diritti” come diceva papa Francesco alle Nazioni Unite) non è mai un bene. Ogni sforzo va fatto per evitarla e per interromperla. Nessuna guerra è inevitabile e non deve essere considerata tale; ogni guerra può e deve essere evitata. La tentazione fatalista nel caso delle guerre è l’inizio della rovina.

Anche se per ipotesi una guerra si rendesse necessaria, sarebbe sempre un male: la guerra non diventa mai un bene, neppure quando diventasse inevitabile.

Come può essere un bene una realtà che si attua attraverso l’uccisione del fratello ? Nessun nemico smette di essere mio fratello. Ogni uomo che muore è mio fratello, è un valore incommensurabile che viene ferito e violentato.

Tutto ciò che ho fin qui detto vale prima e indipendentemente dalla fede: scaturisce dalla fedeltà alla nostra stessa condizione umana, dalla fedeltà all’umanità condivisa.

Per noi seguaci di Cristo, però, tutto questo vale a maggior ragione, giacché il Signore ci chiede di amare allo stesso modo i membri della nostra famiglia, del nostro popolo e i cosiddetti nemici: l’amore dei cristiani è chiamato ad estendersi ad ogni fratello in umanità senza essenziali differenze, proprio come l’amore del Padre si prende cura di tutti, proprio come il sangue di Cristo è stato versato per la salvezza di tutti gli uomini, nessuno escluso. Tutti noi conosciamo bene le parole del Discorso sulla Montagna: “Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. […] Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 43-45.48). Nemico è una parola che non ha più senso nell’orizzonte cristiano. Il cristiano che vive in Cristo non ha più nemici, solo fratelli.

 Permettetemi di concludere questa riflessione con le preziose parole che papa Francesco ci ha consegnato nel n.261 della Enciclica *Fratelli tutti* (2020), parole davvero programmatiche:

“Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace”.

Bisogna riconoscere, fratelli, che talvolta la sapienza prende la forma dell’ingenuità agli occhi di molti, ma non bisogna lasciarsi turbare. Si tratta infatti di sottrarre l'uomo alla crudeltà inumana della guerra, e nessun turbamento può impedirci di farlo.